

## “Strangelove”

Nel 1964 appariva nelle sale cinematografiche *“Il dottor Stranamore”*, commedia satirica con la sceneggiatura e la regia di Stanley Kubrick, in cui il generale americano Jack Ripper, paranoico e guerrafondaio, convinto che la Russia fosse pronta a scatenare una guerra atomica, ordina ai suoi bombardieri di sganciare delle bombe atomiche contro alcune basi sovietiche. Nonostante l'intervento del presidente degli Stati Uniti, che impartisce l'ordine di far rientrare immediatamente l'attacco e con il dispiego di tutte le forze del Pentagono, il folle Ripper riesce nel suo sconsiderato intento. Barricatosi nella base militare, il generale, per timore dell'attacco comunista, interrompe tutti i contatti con l'esterno ed impedisce così che la missione venga sospesa, grazie ad un codice segreto di cui lui è l'unico ad esserne a conoscenza. Tra i vari personaggi, chiamati a ricoprire ruoli paradossali in situazioni grottesche, compare anche la figura del dottor Stranamore, un farneticante scienziato nazista reclutato dagli americani, che considera la guerra un'occasione di rinnovamento del genere umano. Alla base militare, intanto, gli eventi precipitano ed il generale Ripper si suicida, portando con sé il codice segreto che avrebbe potuto interrompere l'attacco aereo. Il caccia bombardiere ha ormai sganciato la bomba, le reazioni a catena degli altri paesi sono scattate ed è un proliferare di atomiche che scoppiano, con una canzone d'amore che fa da colonna sonora alla fine del mondo.

Il film, che è un lucido attacco al militarismo ed alla follia



atomica, venne realizzato in piena guerra fredda, dopo che si era conclusa da poco la “crisi di Cuba”. Dopo poco più di cinquant'anni dalla rottura ufficiale delle relazioni diplomatiche tra Washington e L'Avana, il 17 dicembre 2014 si sono riaperti i canali di dialogo tra Washington e L'Avana e tra i due Paesi è iniziato un nuovo capitolo della storia. Il presidente Obama ha annunciato l'intenzione di visitare Cuba nel mese di marzo di quest'anno, poco prima che si tenga la riunione del Partito del congresso cubano che deciderà le sorti del Paese per i prossimi anni. La decisione di Obama non solo è importante, ma anche storica, perché pone fine a quel modello di rapporti tra Stati, determinati dalla guerra fredda, iniziato oltre dieci lustri fa e che non ha più senso di esistere. È una scelta che non lascia indifferenti i candidati repubblicani in corsa per le elezioni presidenziali, in particolare di Ted Cruz e Marco Rubio (entrambi di origine cubana) che non hanno mancato di esprimere la loro contrarietà. Il disgelo tra USA e Cuba però è un processo che è oramai difficile arrestare. L'eventuale fine dell'embargo nei confronti dell'isola caraibica porrebbe poi ufficialmente fine ad un periodo storico, ormai superato. Esso non incontra particolari ostacoli tra l'opinione pubblica e tantomeno nel mondo degli affari, probabilmente ansioso di essere in prima linea nel momento in cui il mercato cubano sarà aperto.

Ma il “corporate America”, quello più vicino al Partito repubblicano, non sembra essere in gran sintonia con i propri candidati alla Casa Bianca. È ancora presto per decidere chi si scontrerà con il rappresentante del Partito democratico; tuttavia l'avanzata di Donald Trump preoccupa. Lo scorso 8 febbraio un articolo del Financial Times parlava della possibilità che alcuni *businessmen* vicini al partito repubblicano, posti di fronte alla scelta di votare o Trump o Cruz, avrebbero preso in considerazione una possibilità sino ad allora impensabile: votare Hillary Clinton, la candidata democratica.

Le dichiarazioni del miliardario Trump, che sino a qualche tempo fa erano accolte con leggerezza e interpretate come “boutade” di un personaggio che nel recente immaginario collettivo era stato il conduttore di “The Apprentice”,



cominciano ad assumere un peso diverso visto i risultati delle primarie. Ad esempio, le sue minacce di espellere dagli Stati Uniti undici milioni di persone perché sprovviste di documenti legali, nonostante costituiscano una parte importante del mercato del lavoro americano, ha preoccupato la “business community”. Trump ha poi messo al bando un’intera religione e con essa oltre un miliardo e mezzo di persone musulmane, vuole alzare muri contro il Messico, barriere commerciali contro la Cina parla con disprezzo delle donne e ha fatto tutta una serie di dichiarazioni che, prese alla lettera, lo renderebbero inadatto a ricoprire il ruolo di presidente della più grande potenza mondiale, salvo che in una nuova e aggiornata versione del “Dottor Stranamore”. Ma questo è quanto l’America dei “caucus” esprime in termini di preferenza. Il 23 febbraio si sono tenute le primarie repubblicane nel Nevada e Trump ha riportato la terza vittoria consecutiva, con il 40% dei voti. Il primo marzo, il cosiddetto Supermartedì, ci sarà l’assegnazione di un terzo dei delegati ed è in quella occasione che il magnate potrebbe, in qualche modo, blindare la propria candidatura. Rimane poi il problema di cosa succederà all’interno del partito repubblicano, dove anche qui un’alta percentuale di esponenti potrebbe addirittura preferirgli Hillary Clinton, che al momento e, con meno forza del previsto, sembra la probabile candidata alle presidenziali del partito democratico.

A Trump contendono la nomination Ted Cruz e Marco Rubio. Il primo è un politico noto per le sue posizioni radicali. Grande oratore, ha attaccato l’establishment politico americano, cavalcando l’ondata populista che vede come

un branco di “rammolliti” tutti coloro che stanno a Washington, repubblicani compresi. Nel 2013 con una suo discorso maratona di ventuno ore contro la *Obamacare*, aveva contribuito allo *shutdown* del governo USA. Non ha probabilmente tranquillizzato gli animi anche la sua voglia di ritorno al sistema aureo e ad un maggior controllo del Congresso sull’attività della Fed. Marco Rubio è, invece, colui su cui potrebbe convergere il sostegno del Partito, soprattutto dopo il ritiro di Jeff Bush. Grazie alle sue posizioni moderate, è il politico più convincente rispetto alle posizioni estreme degli altri due antagonisti. All’inizio una carriera nata con il sostegno del Tea Party e poi costruita con una serie di decisioni opportunistiche, lo rendono un candidato presentabile per il partito repubblicano, che soprattutto dopo i risultati del Nevada, potrebbe diventare il principale avversario di Trump.



Ma l’elettorato americano come guarda alle presidenziali? È interessante sottolineare come, in un sondaggio tenuto dal *PEW Institute* e pubblicato lo scorso 21 gennaio, gli americani mostrino scetticismo sulla possibilità che qualcuno dei candidati in gara possa diventare un buon presidente per gli Stati Uniti. Questo risultato indica, forse, un generale distacco del cittadino medio dalla politica, che non ha saputo cogliere le paure degli americani, legate anche ad una ripresa economica che ha generato nuovi posti di lavoro ma non un adeguato aumento dei salari, con disuguaglianze sociali in aumento e con una classe media che si sente sempre meno sostenuta dalle politiche del governo (rif. PEW 4 febbraio c.a.). Tuttavia, per quanto appassionante potrà essere il prossimo confronto elettorale, non va dimenticato quanto sia relativamente limitato il potere del presidente degli Stati Uniti sulle questioni di politica interna che, grazie ad un serie di meccanismi, vede una grande influenza del Congresso. Per il momento comunque le presidenziali dettano i tempi della politica e in un anno elettorale è difficile pensare che possano essere fatte scelte importanti, anche se l’agenda potrebbe offrire un ricco menù: dalle turbolenze sui mercati

finanziari al rallentamento dell'economia globale, dalla guerra al terrorismo alla precaria situazione nel Medio Oriente.

Rimane quindi la Banca centrale come possibile attore sulla scena nel caso la situazione lo richiedesse?

La Fed, che ha aumentato i tassi lo scorso dicembre, sembra mantenere un atteggiamento accomodante, tanto che circa il 50% del mercato si attende un solo aumento nel 2016. In occasione della sua testimonianza al Congresso la governatrice della Fed, Janet Yellen, ha dichiarato che la Banca centrale non ha ancora preso una decisione sul rialzo dei tassi a marzo, ma che le condizioni finanziarie USA "sono recentemente meno di sostegno alla crescita" su cui pesano anche gli sviluppi esterni. Dopo quasi una settimana anche il governatore della Fed di Dallas, Robert Kaplan, ha invitato alla cautela in merito ad un possibile aumento dei tassi di interesse e alla pazienza nel capire gli impatti delle recenti turbolenze dei mercati finanziari. Il governatore ha parlato della possibilità di tempi più lunghi per il raggiungimento del target di inflazione, questo a causa anche dei cambiamenti secolari che hanno riguardato l'economia mondiale, come l'eccesso di capacità in alcuni mercati, l'elevato stock di

debito, l'invecchiamento della popolazione e l'impatto dell'innovazione tecnologica sulla determinazione dei prezzi di beni e servizi. Forse i mercati finanziari dovrebbero guardare con maggior distacco le decisioni di politica monetaria delle banche centrali, al fine di valutarne l'impatto.

Per il momento i dati macro economici in USA rimangono misti: positivi per quanto riguarda il mercato del lavoro mentre la produzione industriale ed il comparto manifatturiero continuano a mostrare debolezza. Anche gli indicatori di fiducia dei consumatori hanno mostrato una flessione che è, però, prematuro definire come una netta inversione di tendenza. Stabile, invece, il mercato delle case che continua ad offrire segnali positivi grazie anche ai bassi tassi dei mutui, l'occupazione in miglioramento e i salari indicati in recupero. Non si evincono al momento evidenti segnali di carattere recessivo.

A livello micro, invece, si è praticamente conclusa la stagione degli utili delle società americane che, su un campione di circa il 90% delle aziende presenti nell'indice S&P, ha battuto le attese relative al quarto trimestre 2015 (già oggetto di revisione al ribasso), con più sorprese positive rispetto alla crescita dell'EPS rispetto a quella dei ricavi. Il consuntivo del 2015 però vede comunque una contrazione degli utili dello 0,5% e del fatturato pari al 3,5%. I risultati hanno mostrato una relativa debolezza delle aziende con maggior esposizione globale rispetto a quelle prevalentemente domestiche, a causa della forza del dollaro e del rallentamento economico mondiale. Gli analisti prevedono che nel 2016 gli utili e il fatturato crescano del 3,4% e del 2%, soprattutto grazie al contributo degli ultimi due trimestri. Il "corporate America" mostra quindi stanchezza, che si palesa nella "guidance" negativa delle aziende rispetto al consenso per il primo quarto, forse a causa di una serie di incertezze che non sono ancora completamente dissipate (i.e.: rallentamento globale, caduta del prezzo delle petrolio, etc.) e al contesto in cui opereranno (i.e.: politiche fiscali, politiche monetarie, etc.). L'OCSE, in occasione della pubblicazione delle nuove stime sulla crescita globale (riviste al 3%, 0,3 punti percentuali in meno delle previsioni di tre mesi prima) ha sottolineato la necessità di misure fiscali e strutturali, per sostenere l'attività economica e diminuire i rischi finanziari. Il capo economista dell'OCSE, Catherine Mann, ha parlato



## La linea

d'ombra  
Riflessioni di strategia

esplicitamente di un impegno ad aumentare gli investimenti pubblici per promuovere la domanda, in un contesto di politiche monetarie accomodanti in tutte le economie avanzate, sino a quando l'inflazione non darà chiari segnali di muoversi stabilmente verso i target ufficiali. Non si vedono però sforzi coordinati da parte dei rappresentanti delle maggiori economie mondiali ed è difficile che gli Stati Uniti, visto l'anno elettorale, possano assumersi alcuna leadership. Anche le aspettative poste nei confronti della riunione del G20 di fine febbraio a Shanghai sono state, come sempre in casi simili, eccessive. I *leader* si sono divisi sulle politiche monetarie e tassi di interesse negativi. Per coloro che si attendevano un accordo per stemperare le tensioni sui mercati valutari, sulla scorta del *Plaza Agreement* del 1985, è stata una delusione. I membri del G20 hanno riaffermato che si asterranno dall'intraprendere svalutazioni competitive, mantenendo tra loro uno stretto contatto in materia di cambi, ma nulla di più. Il comunicato finale parla di un'economia globale in ripresa anche se ancora in modo irregolare e lontana dall'essere forte,

sostenibile e equilibrata, per cui le sole politiche monetarie non bastano.

Intanto Stati Uniti e Russia hanno raggiunto una bozza di accordo (dopo quello di Monaco) sulla cessazione delle ostilità in Siria, che se non altro permetterebbe di mandare aiuti umanitari ad una popolazione martoriata. Obama, nell'ultimo discorso sullo stato dell'Unione, ha elencato quattro domande chiave cui gli americani devono trovare una risposta: come garantire a tutti delle opportunità nella nuova economia, come usare la tecnologia a proprio vantaggio, come mantenere gli Stati Uniti un paese sicuro e guidare il mondo senza esserne il gendarme e come far sì che la politica rifletta il meglio di sé. Sono quattro quesiti indirizzati anche al futuro presidente degli Stati Uniti, a qualsiasi partito egli o ella appartenga, sperando che diventino una sfida per affrontare e cavalcare i cambiamenti.

Aletti Gestielle SGR

Milano, 1 marzo 2016

**Disclaimer**

La presente pubblicazione è distribuita da Aletti Gestielle SGR. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, Aletti Gestielle SGR non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza Aletti Gestielle SGR declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento nè nei confronti di persone residenti in Italia nè di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.

Né Aletti Gestielle SGR né alcuna società appartenente al Gruppo Banco Popolare potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione non può essere riprodotta se non previo espresso consenso scritto di Aletti Gestielle SGR, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale.

La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale di Aletti Gestielle SGR e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Aletti Gestielle SGR ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. In nessun caso e per nessuna ragione, le opinioni riportate nella presente comunicazione possono ritenersi vincolanti per Aletti Gestielle SGR nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione.

I dati citati nella presente pubblicazione sono di pubblico dominio e/o reperiti su fonti accessibili (stampa, televisione, internet) o tali da non precludere la diffusione al pubblico. Aletti Gestielle SGR SpA - Via Tortona 35, Milano.